



**Saragat rivotato in clinica per controlli**

L'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat è ricoverato da alcuni giorni presso una clinica romana per alcuni accertamenti. A causa delle sue precarie condizioni di salute, l'ex capo dello Stato si è dovuto sottoporre ad accertamenti di carattere generale e ematologico. Si tratta di esami cui l'anziano leader socialdemocratico si sottopone periodicamente. Le sue condizioni vengono definite «soddisfacenti» dai sanitari.

**Formigoni: «Con l'aiuto del Signore sarò ministro»**

Confidando «sull'aiuto del Signore e della provvidenza divina» Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare e di Ci, potrebbe accettare «la nomina a ministro della Repubblica» nel governo che De Mita punta a costituire. Formigoni, presente al convegno «La Costituzione e la gente» organizzato dalla Federazione dei settimanali cattolici, ha dichiarato che i contrasti con il segretario dc apparterebbero ormai al passato.

**«Un errore spezzare l'intesa tra Pr e socialisti»**

«Spezzare proprio oggi l'intesa tra radicali e socialisti sarebbe un errore grave», scrive sull'«Avanti!» Francesco Rutelli. Per il capogruppo radicale alla Camera «l'incrinatura seria tra Pr e Pr» ha alle spalle «un nodo politico reale: il fatto che l'area del 20% non è riuscita a trovare una intesa politica effettiva e di respiro». L'ipotesi ministeriale affascina ancora Rutelli: «Un'assunzione di responsabilità di governo sia per i socialisti e i socialdemocratici, sia per i radicali» sarebbe la condizione essenziale ad affermare «un contesto politico nuovo».

**Sulle giunte riparte la polemica Psi-Dc**

Sulle giunte locali, tra Psi e Dc ripartono le polemiche e le minacce. «A buon intenditore poche parole», afferma il dirigente dell'ufficio enti locali del Psi Arturo Bianco riferendosi al tentativo di dar vita all'ennesima giunta tra Dc e Psi al Comune e alla Provincia di Trapani. Tentativo che «gli organi nazionali del Psi seguono con la massima attenzione» perché «una tale eventualità non resterebbe priva di conseguenze, tanto più se si considera il momento». Il messaggio per piazza del Gesù è esplicito: «Quadro nazionale e realtà locali sono e debbono restare autonome, ma è evidente che finiscono per influenzarsi a vicenda».

**Deputati dp propongono «una federazione rosso-verde»**

Un centinaio di militanti di Democrazia proletaria ha sottoscritto un documento in previsione del congresso. Lo hanno illustrato alla stampa due deputati di Dp, Edo Ronchi e Gianni Tamini, per i quali occorre realizzare «una federazione con le liste verdi e ambientaliste, da giocare anche in vista di una eventuale riforma elettorale». «Maggior coraggio nel rinnovamento culturale, rifiuto delle concezioni economiciste, superare la logica del partitino del 2%, una maggiore collegialità a tutti i livelli», sono i principali elementi critici sollevati rispetto al documento congressuale della Direzione.

**Zagladin incontra Craxi e Cariglia**

Il vicesegretario del dipartimento internazionale del Pcus Vadim Zagladin ha avuto ieri un cordiale e proficuo colloquio con il segretario socialista Bettino Craxi e si è poi incontrato per circa due ore con il neosegretario socialdemocratico Antonio Cariglia. L'altro ieri Zagladin aveva incontrato Natta, in vista del prossimo viaggio in Urss del segretario comunista.

**Monolinguisimo: critiche del Pci agli accordi per l'Alto Adige**

«Netto dissenso» del Pci dell'Alto Adige rispetto alla norma dell'accordo governativo Svp sulle iscrizioni scolastiche. I comunisti giudicano «inutile e dannosa» l'introduzione «di meccanismi selettivi che non faciliterebbero ma complicherebbero la questione del bilinguismo nelle scuole. Per il Pci va invece rispettata la libertà di scelta nelle iscrizioni ai genitori, garantendo contemporaneamente l'uso della madre lingua e promuovendo l'apprendimento della seconda lingua».

**Intini precisa che i ritratti di Togliatti si possono tenere**

Ugo Intini, portavoce della segreteria del Psi, in margine al convegno sullo stalinismo, ha precisato che non esige la rimozione dei ritratti di Togliatti. «Qualche giornale mi ha attribuito, rivolto al Pci, l'espressione «buttate i ritratti di Togliatti», si è lamentato Intini, osservando che nella sua prefazione ad un volume sullo stalinismo «questa o altre espressioni polemiche, proprio non compaiono».

ALTERO FRIGERIO

**L'incontro a Montecitorio**  
Alla delegazione pci il leader dc espone una analisi preoccupata

**Rinuncia a governi forti**  
Appello alle «solidarietà tradizionali» in assenza di un cemento politico

**Il segretario comunista**  
«Contraddizione insanabile tra le ambizioni esposte e la formula a cinque»

# De Mita a Natta: lavoro a un governo che gestisca la transizione



De Mita parla con i giornalisti alla fine delle consultazioni di ieri

«Siamo in una fase di transizione, e occorre un governo che amministrerà la transizione». Lo dice De Mita a Natta, aggiungendo, però, che intorno al suo programma cercherà «le solidarietà tradizionali». È questa «contraddizione di partenza» che il Pci contesta al leader dc. «Se si forma un governo dei cinque partiti saremo all'opposizione», annuncia alla fine Natta. Ma l'incontro ha anche segnato assonanze.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Quando alla fine si presenta ai giornalisti, Alessandro Natta stringe tra le mani un libro dalla copertina azzurra. «Me ne ha fatto omaggio - dice - l'on. De Mita. È un testo sulla riforma delle istituzioni. Illustra la posizione del segretario dc. Posizione, per altro, nota...». E per coincidenza, è stato proprio di riforme istituzionali che per un'ora e venti esatta il presidente del Consiglio incaricato ha soprattutto discusso con la delegazione comunista (Natta, Pecchioli, Zangheri). «È stato un incontro di carattere preliminare. Di delineazione, da parte del presidente incaricato, di un disegno complessivo», spiegherà poi il segretario del Pci. Un incontro, però, che permetterà a Natta di sottolineare due dati. Il primo: «L'on. De Mita parte da un'analisi della realtà sulla quale c'è una vicinanza, o un'assonanza, per quanto riguarda appunto l'analisi e le esigenze». La seconda: se l'analisi del leader dc è esatta, «noi non comprendiamo come si possa pensare di risolvere il problema attraverso la riproposizione della vecchia formula fallimentare ed esaurita». È qual è, allora, «l'analisi» che il presidente incaricato ha sottoposto alla delegazione del Pci? Nello studio di Montecitorio riservato al governo, mentre poco più in là, nel Transatlantico, cronisti e cineoperatori affluiscono per questa prima, estenuante giornata di consultazioni, De Mita tratteggia un quadro a tinte non proprio chiare. Una ricognizione «abbastanza preoccupata e per alcuni versi allarmante», dirà Natta. Il presidente incaricato afferma di considerare finita la stagione delle maggioranze politiche, dei governi res «forti» dalle ideologie. Descrive il panorama dei rapporti tra i partiti come molto mutato: la stessa Dc, spiega, non può più essere considerata il centro. «È una situazione nella quale - dice De Mita a Natta - non ci sono le condizioni immediate né per un'alternativa né per

nuovi equilibri forti». E va oltre: «Siamo in un periodo di transizione, e credo che occorra un governo che amministrerà la transizione».

Natta, Pecchioli e Zangheri ascoltano, soprattutto. Le cose che dice il segretario dc non sono granché diverse da quelle che afferma il Pci per spiegare la fine del pentapartito e la crisi della «centralità democristiana». Ma la delegazione comunista attende di conoscere il punto d'arrivo del ragionamento di De Mita. «Bisogna ancorarsi ai programmi, ad un programma», dice. E aggiunge: «È quel che intendo fare «cercando le solidarietà tradizionali per fare un governo e l'impegno di tutti per varare le riforme istituzionali». Non lo chiama pentapartito, come a sottolineare il cambiamento di situazione rispetto ai tempi del «preambolo». Ma è un esecutivo a cinque quello che varerà: Dc e Pci, dice, oggi non possono né collaborare in uno stesso governo né contrapporsi frontalmente.

Dc e Pci, però, possono concorrere al rinnovamento delle istituzioni. È il tema al quale il presidente incaricato sembra tenere di più. Parla addirittura della necessità di mettere a punto una vera e propria «strategia istituzionale». Le riforme alle quali pensa sono quelle già messe per iscritto nel programma dc e che avevano trovato l'accordo di tutti i partiti un paio di mesi fa. De Mita parla di «una diversa disciplina del voto se-

greto», del bicameralismo perfetto da modificare, della riforma delle autonomie (anche sotto il profilo elettorale), della regolamentazione, anche, della decretazione d'urgenza. Traduce parte del ragionamento in una battuta: «Ci vuole un governo stabile ma un Parlamento libero». Se riuscirà a formare l'esecutivo, assicura, ne farà punto di riferimento di un processo che però ha come sede naturale, dice, il Parlamento.

Alle affermazioni di De Mita la delegazione comunista non ha obiezioni particolari da porre. Ne ha una sostanziale: come è pensabile che al cumulo di questioni enunciate si possa far fronte con la formula fallimentare del pentapartito? «Devo cercare le solidarietà tradizionali», risponde De Mita: farò riferimento ai «cinque», come indicato anche dal documento politico approvato dalla Direzione dc. Natta dice che il Pci si riserva di approfondire le questioni poste e di avanzare, a sua volta, precise proposte. Si rivolgeranno, i due segretari, in un «secondo giro» di consultazioni? De Mita spiega: «Non sono ancora in condizioni di dir nulla. Sentirò gli altri partiti e poi stabilirò il nuovo calendario».

Quando si presenta ai giornalisti, sono due i dati che Natta tende a sottolineare: la preoccupazione per la situazione in cui versa il paese e la contraddizione rilevata tra l'analisi di De Mita e lo sbocco che intende dare al suo lavoro.

Si avverte sempre più, dice il segretario Pci, il peso della disoccupazione, della condizione del Mezzogiorno, del dissesto della finanza pubblica, di un sistema fiscale insostenibile. Torna in modo scandaloso una «questione morale che ha un'origine ben precisa, tra le altre, nella confusione tra politica e amministrazione». Ma il Pci è «preoccupato anche per elementi più immediati di crisi in settori fondamentali dell'economia e dell'industria, come la siderurgia». Anche De Mita, dice Natta, è parso preoccupato per la situazione, elencando problemi gravi, parlando addirittura di «crisi della politica, dell'autorità, della rappresentanza». Ma aggiunge: «Se tutto questo è esatto, non comprendiamo come si possa pensare di risolvere il problema con la riproposizione della vecchia formula fallimentare ed esaurita. E qui sta la contraddizione di partenza che abbiamo ribadito anche nell'incontro con l'on. De Mita. Una contraddizione difficilmente superabile se si resterà nella logica dello schieramento di pentapartito».

È se il programma illustrato da De Mita - chiede un giornalista a Natta - venisse riproposto con una formula diversa dal pentapartito? «Vedremo quale altra formula possa venire avanti. Ma se si forma un governo dei cinque partiti, saremo all'opposizione. Di fronte ad una formula di governo di questo genere alzeremo il livello della nostra sfida».

**Sospetti tra vecchi alleati**  
«Cooperiamo» dice La Malfa al Psi, che però replica: «Tieniti la tua ostilità»

ROMA. Distingue Ciriaco De Mita tracciando il bilancio delle consultazioni con il Pci, la Dc e il Psi tra chi è all'opposizione e chi nella maggioranza. E al giornalista che gli chiede quale fosse la richiesta più difficile ricevuta, il presidente incaricato risponde: «La partecipazione dei comunisti al governo». È la contraddizione di fondo del segretario dc: raccoglie le proposte «forti» per affrontare la questione morale e la crisi del sistema politico messe in campo dal Pci, e, al tempo stesso, imbocca la vecchia strada del pentapartito. Eppure quella comunista permane la vera novità di questa crisi. De Mita dice di non sapere ancora se avrà altri incontri con Natta. Ma si preoccupa che quanto di «assonanze» è stato verificato ieri non sia frainteso dagli alleati del pentapartito: «Ho detto la verità a tutti e non dovrei avere difficoltà di interpretazione».

L'«interpretazione» autentica la fornisce il dc Nicola Mancino: «Ci possono essere due tavoli ma non due maggioranze. Con il Pci ci possono essere convergenze sui temi delle riforme istituzionali, ma per quanto riguarda la formazione del governo ci sono altre ragioni di divaricazione tra noi e loro». Foriani è soddisfatto, tanto da assegnare a De Mita il titolo di presidente del Consiglio senza l'ulteriore specificazione (incaricato, cioè). Il repubblicano Giorgio La Malfa, addirittura, rivoltella la frittata, affermando che «l'interesse del Pci per le cose che dice il presidente incaricato può rendere più agevole la vita di una maggioranza che nel Parlamento trova sempre delle difficoltà». Non si è accorto, il segretario del Pri, che quella di Natta è una sfida, il cui livello sarà «alzato» se ci si troverà di fronte a un pentapartito di risulta.

I socialisti dopo le consultazioni non si sbilanciano. Si limitano a confermare che non ci sono veti personali

## Craxi: «Siamo solo al prologo»

«Perché queste facce scure?». Ore 11,20, a Montecitorio, Ciriaco De Mita accoglie così la delegazione socialista. Chissà se al presidente del Consiglio incaricato è stata già riferita la battuta di Bettino Craxi in attesa che si concludesse l'incontro con la delegazione del Pci: «Ecco cosa succederebbe in caso di accordo tra Dc e comunisti: i socialisti resterebbero in sala d'attesa...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il segretario del Psi alla buvette si era abbandonato a una compiaciuta risata, ma ora, nella stanza in cui si svolgono le consultazioni per la formazione del nuovo governo, Craxi, Martelli, De Michelis e Fabbri sono fin troppo seriosi, tanto da replicare con improbabili giustificazioni alla «provocazione» di De Mita sui volti stanchi. Curioso, se non proprio paradossale, l'atteggiamento socialista. Si attendevano i primi fuochi d'artificio. Invece, le giustificazioni continuano. Ne dà conto lo stesso Craxi, dinanzi ai microfoni per la dichiarazione ufficiale: «Abbiamo confermato al presidente incaricato che da parte nostra non è mai esistito e non esiste un veto di nessuna natura». Ma è una giustificazione che vale solo per il passato o è a futura memoria? Se oggi il segretario socialista assicura che «non sto sul tavolo e neanche sotto», domani sarà difficile accusarlo - nel caso - di aver pugnato De Mita solo per vendetta «politica» o per gelosia «personale». Il Psi, dunque, ha bisogno di accreditare una immagine di «disponibilità». «Ampia e costruttiva», garantisce Craxi. Per aggiungere subito che un tale

impegno «si lega principalmente alla individuazione e definizione della piattaforma programmatica». Ma è proprio sul programma che il segretario dc pare abbia preso in contropiede l'«alleanza-antagonista». A cominciare dalla controversa questione della centrale nucleare di Montalto di Castro: disponibile De Mita a una soluzione che superi l'«equivoco» creatosi nel Consiglio dei ministri. La principale arma nelle mani socialiste comincia, così, ad essere spuntata. Vero è che ieri non si è entrati nel merito della soluzione e che difficilmente il Psi potrà accontentarsi di una correzione tecnica che non suoni riparatrice dell'offesa di cui via del Corso si sente vittima, per cui questa mina potrebbe anche essere a scoppi ritardato. È, però, vero anche che, intanto, i socialisti sono costretti a fare buon viso a cattivo gioco.

Anche il contrasto sulla riforma istituzionale il Psi deve accantonare in questi fran-

genti, giacché De Mita ripropone la questione accedendo all'idea che la maggioranza debba assumere una propria posizione ma senza per questo rinunciare a un confronto aperto in Parlamento con il Pci. E il presidente incaricato legittima il binomio recuperando proprio il carattere propositivo impresso da Craxi agli incontri con le diverse forze politiche qualche mese fa. Per Fabio Fabbri, addirittura, «sembra che De Mita abbia fatto propria la impostazione craxiana». Di sicuro è un altro paradosso.

«Dunque, il Psi prende tempo, contando forse sulle maggiori probabilità nei tempi lunghi di un incidente di percorso del segretario dc o sulle tensioni che covano sotto il fuoco della Dc (Martelli chiama tutti i «segnali di divisione» dello scudocrociato negli ultimi 6 mesi, per dire di non sapere «fino a dove» si finirà quando durerà il far quadrato di queste ore attorno a De Mita). Tanto da decidere di preparare, per la riunione della Direzione socialista di lunedì, un documento speculare a quello varato dallo stesso organismo di piazza del Gesù: netto sul rifiuto di un significato strategico alla possibile alleanza ma generico sui contenuti programmatici per non consegnare anzitempo al segretario dc soluzioni che strada facendo potrebbero invece diventare dei pregiudiziali».

Dodici ore di colloqui del presidente del Consiglio incaricato. I repubblicani insistono sulla richiesta di un «governo dei segretari»

## Il Psdi: non dateci più i Lavori pubblici

GIUSEPPE F. MENNELLA  
ROMA. Arnaldo Forlani, uscendo dallo studio di Montecitorio dove Ciriaco De Mita ha avviato le consultazioni, aveva pronosticato una buona giornata per il presidente del Consiglio incaricato di formare il nuovo governo. Poiché molte delle carte sono ancora coperte nelle mani dei giocatori, è presto per dire se quella di ieri De Mita «ha annoverata tra i giorni pari». Certo, è stato un venerdì lunghissimo: dodici ore di colloqui con le delegazioni della Dc, del Pci, del Psi, del Msi, del Psdi, del Pri, del Pli dei gruppi misti e dei Verdi. Una coda oggi per sentire gli altri, esclusa la Sinistra indipendente rinviata a lunedì per un malinteso sull'appuntamento.

Gran parte dell'attenzione è stata calamitata dalla consultazione della delegazione del Pci, composta da Alessandro Natta, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri (si è molto parlato delle riforme istituzionali e si sono registrate alcune convergenze nell'analisi della crisi del paese), mentre i colloqui più attesi erano quelli con il Psi di Bettino Craxi, il rigoroso alleato di governo che ancora non viene allo scoperto anche se ieri il segretario socialista ha smentito l'esistenza di veti, personali o politici. Però De Mita ha concesso soltanto una disponibilità (anche

se «ampia e costruttiva») per definire «una piattaforma programmatica alla quale ancorare un'efficace e fruttuosa azione di governo». Non v'è traccia di accordi politici, di pentapartiti e quant'altro.

Comunque, il segretario della Dc tenta la sua prova e per orizzonte s'è dato quello dei cinque partiti, gli stessi che hanno dovuto dichiarare forfait per il governo di Giovanni Cona. È la contraddizione sottintesa da Natta, all'analisi preoccupata e allarmata dei mali del paese si contrappone «la riproposizione della vecchia formula fallimentare ed esaurita».

Intanto è tramontata del tutto l'ipotesi di imbarcare verdi e radicali

Da un altro partito di governo, il Pri, De Mita ha riscosso «la più ampia disponibilità a concorrere al successo del suo tentativo». Dai repubblicani - ha detto Giorgio La Malfa - verrà «un costruttivo apporto» al programma. E la Malfa in cima a tutto mette due punti: la questione morale e il dissesto della finanza pubblica. Dal Pri è venuta una novità: una insoluta attenzione per i socialisti. La richiesta è di una cooperazione tra forze laiche e socialiste per «una coraggiosa opera di governo» che stimoli anche la Dc («è sempre fatto da La Malfa riguarda la finanza pubblica»). Il Pri ha poi confermato la sua propensione a vedere nel governo i segretari dei partiti di

maggioranza o almeno De Mita e Craxi presenze utili perché garantirebbero la stabilità. Su quali basi si esclude il Pci dal governo? È stato chiesto al segretario repubblicano «Non è una questione - ha risposto La Malfa - che riguarda il Pri in questo momento».

Poiché contano anche il clima e le impressioni, vale la pena registrare la dichiarazione del capogruppo pri al Senato Libero Qualitieri, secondo il quale De Mita è «sereno in sé, deciso ad arrivare fino in fondo».

Dai socialdemocratici è venuta una buona notizia, hanno fatto sapere che non avranno più il ministero dei Lavori pubblici. Vi rinunciano la presenza sarebbe «inopportuna». Se

tutti scommettono su una crisi lunga, il capogruppo del Psdi a Montecitorio, Filippo Cana, ha affacciato l'ipotesi che essa «potrebbe durare meno di quanto non ci si attenda» ed ha poi reso noto che «finora non c'è stato raccordo tra socialisti e socialdemocratici e che non si prevede che ci sia in vista del prossimo giro di consultazioni» (dovrebbe avviarsi martedì).

Infine, i liberali. Indicano a De Mita tre punti, il nsanamento dell'economia e la riduzione del debito pubblico, l'ammodernamento delle istituzioni, la questione morale. Per il segretario Renato Altissimo, rispetto al pentapartito, sono possibili maggioranze diverse «solo se qualcuno si defila».

Da lunedì 21 marzo  
Tango passa da quattro a otto pagine. Olé.

Tango